

237. Ma il rimettersi non ha scusa nè di fortuna, nè di violenza, o d'arte del nimico; e deriva intieramente da chi si rimette, il quale non perciò può distinguere perdita di vita, e perdita di querela; ed alla sola viltà s'attribuisce il suo voler più tosto darsi all'arbitrio altrui, che potrebb'essere ingiusto, dond'egli rimanesse aggravato per termini irragionevoli, ed ignominiosi, che il voler cercare pace onorata, o giusta guerra.

238. La terza ragione è, che chi s'arrende per viltà, ha l'uno atto della fortezza in suo favore, che è d'intraprendere impresa bellicosa, perchè almeno andò armatamente, ed assaltò l'avversario; l'altro atto, che è di resistere, che in vero è il più importante, gli venne a mancare, poichè non stette in proposito. Ma il rimettersi è privo totalmentè dell'uno, e dell'altro atto della fortezza, ed è perciò di maggior viltà. Sicchè è da concludere, che se l'arrendersi è tanto abborrito, molto più dovrà essere il rimettersi. E questo è quanto a chi si rimette.

239. Quanto a chi cerca, che in lui sia fatta remissione, dico che similmente vi è errore; perciocchè quando si vuole maggior medicina di quello, che convenga, non s'alleggerisce, ma s'aggrava l'infermità; nè può essere offesa, che tu ricevi così grave, che vi bisogna la remissione. Adunque tu sempre in ogni cosa ti farai danno con l'accettare, che altri in te si rimetta.

240. Pruovo, che questo rimedio sia maggior del male; perchè presuppongasi, che contra il giusto, e con brutto modo tu sia stato ferito, questa opera dell'offensore è in se trista; ma vi è la riparazione del dare una satisfazione equivalente; perchè come colui fece opera ria a offenderti, donde tu fosti ingiuriato, così potrà con la sua confessione levar l'ingiuria. Ma se si rimette, cade in un'altra operazione obbrobriosa, e fa più di quello, che ricerca il tuo bisogno.

241. Segue parimente, che tu faccia contra il dovere, volendo maggior satisfazione di quella, che ti bisogna; e farebbe, come se ti fosse rubata una tua vesta, e che volessi dal ladro non solo la tua, ma la sua ancora.

242. Oltre di ciò questa è una indignità, sì perchè si mostra, che s'abbia avuto briga con un'infame, come anche perchè si tollera, che poichè è tale, venga a trattare con noi.

243. Si fa ancora cosa impropria, perciocchè o darai o non darai al rimesso in te. Se gli darai, questo farà atto crudele, ancora che vi sia quel detto:

*Fu seco corressa l'esser villana.*

perchè si parlava del non far beneficio ad un'anima dannata, se ben glien'era stata fatta la promessa. Se non gli darai, parendoti che non sia da dargli, superbia, e vanità sarà stata la tua usare questa ostentazione.

244. Mi risponderai col ritorcere l'argomento: o gli dia, o non gli dia, tutto è buono; perchè se gli dà, uso l'atto della giustizia, essendo cosa certa, che i risentimenti o sono per scarico, s'io sono caricato, o per castigo, s'io sono ingiuriato; e così vengo ad esercitare operazione giusta. Se non gli dà: faccio conoscere, che l'animo mio è benigno,

poi-